Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 17 (1947-1948)

Heft: 3

Artikel: Il Decalogo in sè e nelle sue relazioni con l'insegnamento di Gesù e del Nuovo Testamento

Autor: Luzzi, Giovanni

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-16793

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

IL DECALOGO

in sè e nelle sue relazioni con l'insegnamento di Gesù e del Nuovo Testamento

di GIOVANNI LUZZI

III

IL QUARTO, IL QUINTO ED IL SESTO COMANDAMENTO

Secondo il Programma di questi nostri studj, dopo aver esaminato il Proemio del Decalogo, e commentati i primi tre comandamenti, dobbiamo qui occuparci dei comandamenti quarto, quinto e sesto.

* * *

Il quarto Comandamento

è l'ultimo della prima tavola, che si riferisce tutta ai nostri doveri verso Dio: concerne **l'osservanza del giorno del riposo,** e dice:

Ricordati a) **del giorno del riposo per santificarlo.** b) **Lavora sei giorni e fà in essi ogni opera tua; ma il settimo è giorno di riposo, sacro all'Eterno, al tuo Dio; non fare in esso nessun lavoro, nè tu nè il tuo figliuolo, nè la tua figliuola nè il tuo schiavo nè la tua schiava** c) **nè il tuo bestiame nè il forestiero ch'è dentro alle tue porte** d) (che è nelle tue città); **perchè in sei giorni l'Eterno fece i cieli, la terra, il mare e tuttociò ch'è in essi, e si riposò il settimo giorno; perciò l'Eterno ha benedetto il giorno del riposo e l'ha santificato** e). [1]

---

[1]) Il Decalogo si trova citato anche in Deut. V. 6-21. Dal confronto del testo del Decalogo nell'Esodo (XX. 1-17) con quello nel Deuteronomio, risultano in questo comandamento le seguenti varianti:

a) **Ricordati del giorno del riposo per santificarlo,** dice l'Esodo; e il Deut. **Osserva il giorno del riposo per santificarlo;** e aggiunge:

b) **come l'Eterno Iddio tuo ti ha comandato.**

c) Il Deut. aggiunge **nè il tuo bue nè il tuo asino nè veruna delle tue bestie.**

d) Il Deut. aggiunge il pensiero dello scopo profondamente umano: **affinchè il tuo schiavo e la tua schiava possano riposarsi come tu.** Confr. però Esodo XXIII. 12.

e) A tutto il resto del comandamento, che in Esodo dice: **perchè in sei giorni l'Eterno fece i cieli, la terra, il mare e tutto ciò ch'è in essi** ecc., il Deut. sostituisce quest'altro passo: **E ricordati che tu sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che l'Eterno, l'Iddio tuo, t'ha tratto di là con mano potente e con braccio disteso; perciò l'Eterno, il tuo Dio, ti comanda d'osservare il giorno del riposo:** aggiunta, che fa del Sabato il giorno commemorativo della liberazione dalla schiavitù di Egitto.

Ricordati dice il comandamento: Non lo dimenticare! tientelo bene a memoria, come un giorno interamente diverso dagli altri. **Ricordati del giorno del riposo per santificarlo.** L'ebraico dice: **Ricordati del giorno del Sabato.** In ebraico, **Shabat** significa **cessare;** e l'idea che contiene è semplicemente quella di **cessazione** dal lavoro. — Per **santificarlo.** Noi sappiamo già quel che il termine biblico **santificarlo** significa: 'metterlo da parte e consacrarlo a Dio'. Il termine **Shabat,** ho detto, non contiene altro che la semplice idea di **cessazione** dal lavoro; ma ecco che il comandamento proclama anche la legge del lavoro. **Lavora sei giorni e fà in essi ogni opera tua.** Cosicchè, l'osservanza di questo comandamento si può formulare così: 'Ricordati che nessuno è chiamato da Dio ad oziare. Ad ognuno Iddio affida nella vita un compito. Tu lavora sei giorni e fà in essi coscienziosamente tutto il lavoro che Dio t'ha affidato; ma il settimo giorno cessa dal lavoro, e non permettere che vi sia in casa tua chi lavori: nè figliuoli nè schiavi nè bestiame nè il forestiere che si trovi nelle tue città. Motivo ed ispirazione ad osservare questo comandamento ti sia l'esempio che t'ha dato l'Eterno. **Anche Egli in sei giorni fece i cieli, la terra, il mare e tuttociò ch'è in essi. Per questo, l'Eterno ha fatto del giorno del riposo un giorno fecondo di benedizioni per chi l'osserva, e l'ha apportato perchè sia consacrato a lui.**

* * *

Fermiamoci ora un momento a contemplare ed ammirare la magnificenza di quel ciclo sabatico, ch'è una delle divine meraviglie della legislazione ebraica.

Ecco la base: il **sabato settimanale:** riposo dopo il lavoro della settimana e consacrazione della famiglia a Dio: genitori, figli, schiavi, forestieri, che sono sotto il tetto domestico; e giorno di requie per il bestiame, che tutta la settimana ha faticato per i suoi padroni.

Poi, ecco la **settimana sabatica,** che cade il settimo mese d'ogni anno; [1]) ed è una settimana intera di riposo, di gioia, di canti e di azioni di grazie all'Eterno, per i raccolti della campagna: una settimana intera, vissuta dal popolo all'aperto, sotto tende improvvisate con frasche e con mortella, per ricordare la vita nomade degli antenati nel deserto. Quanta poesia, quanti ricordi e quanta pietà in questa settimana sabatica, che Israel chiama **Hag hassuccoth, Festa delle tende!**

Poi, ecco **l'anno sabatico,** che cade ogni sette anni, ed è un anno intero di riposo per la terra. 'Per sei anni seminerai la tua terra e ne raccoglierai i frutti; ma il settimo anno la lascerai riposare e rimanere incolta; i poveri del tuo popolo ne godranno, e le bestie della campagna mangeranno quello che rimarrà. Lo stesso farai delle tue vigne e de' tuoi uliveti'. [2]) Anche alla terra il suo riposo, anche ai poveri il loro anno di gioia e di abbondanza!

Poi, ecco ogni settimana d'anni, vale a dire dopo ogni quarantanovesimo anno, il **giubileo del Sabato.** [3]) **Giubileo,** perchè annunziato a suon di tromba **(iobèl):** anno di grazia e di franchigia, anno nel quale ognuno torna in possesso de' suoi beni, e torna nella propria famiglia. [4]) Nell'anno del giubileo, difatti, ogni proprietà alienata deve tornare al suo proprietario di prima: [5]) ed ogni Israelita che la miseria ha ridotto schiavo, deve ricuperare la propria libertà. [6])

---

1) Esodo XXIII. 16; XXXIV. 22; Lev. XXIII. 33.
2) Esodo XXIII. 10-11.
3) Lev. XXV. 8 e seg.
4) Lev. XXV. 10.
5) Lev. XXV. 14-17; 23-34.
6) Lev. XXV. 39-55.

Ecco la ragione di questo duplice provvedimento. Il vero proprietario del paese è l'Eterno; e gl'Israeliti stanno da lui come tanti stranieri, come tanti ospiti. [1]) Nessun d'essi ha il diritto di alienare quello che ha ricevuto dal suo Dio; non può venderne che l'usufrutto, e soltanto fino all'anno del giubileo, quando ogni proprietà torna al suo possessore legale. Ma l'Eterno, che è il solo proprietario del paese di Canaan, è anche il solo padrone degl'Israeliti, i quali son diventati servi suoi dal giorno in cui Ei li fece uscire dal paese d'Egitto. [2]) Essi non possono quindi esser più schiavi di nessuno; possono soltanto, in caso di necessità, farsi mercenarj fino all'anno del giubileo, quando ricuperano la loro libertà. Così, in Israel, la schiavitù è trasformata in una semplice prestazione di servizio a tempo; un argine è posto all'invasione del pauperismo, è impedito il soverchio accentramento del capitale, ed è praticamente tenuto vivo nella coscienza nazionale il principio che la terra, in senso assoluto, appartiene a Dio; e soltanto in senso relativo, appartiene agl'Israeliti.

Tale il Sabato, in tutta la sua sublime magnificenza per l'origine sua divina, per il profondo sentimento umano che l'anima, per la maestosa simmetria ond'è concepito, e per il calore col quale gli spiriti più elevati e più puri della nazione lo raccomandano, in nome dell'Eterno, ad Israel, come una delle fondamentali istituzioni da cui dipenderà il benessere della sua vita individuale e collettiva.

* * *

Ezechiele aggiunge a questo concetto del Sabato un elemento nuovo, importante. Parla l'Eterno agli anziani d'Israel, per bocca del profeta: 'Io diedi pur loro (agl'Israeliti) i miei Sabati perchè servissero di segno fra me e loro, perchè conoscessero che io sono l'Eterno che li santificò'. 'Santificate i miei Sabati, e siano essi un segno fra me e voi, dal quale si conosca che io sono l'Eterno, il vostro Dio'. [3]) Il profeta metteva così il Sabato in relazione intima col pensiero fondamentale della religione d'Israel: per modo, ch'esso diventava addirittura **il segno** dell'alleanza fra l'Eterno ed Israel.

Isaia, esortando il suo popolo ad offrire a Dio un culto, non di forma ma di spirito e di cuore, esclamava:

'Se tu, o Israel, ti trattieni dal calpestare il Sabato,
dall'occuparti de' tuoi affari nel mio santo giorno;
se chiami il sabato una delizia,
e venerabile quello ch'è sacro all'Eterno;
e se onori quel giorno invece di badare a' tuoi interessi,
di fare i tuoi affari e di risolvere le tue questioni,
allora troverai la delizia tua nell'Eterno;
io ti menerò in trionfo sulle alture del paese,
ti farò godere l'eredità di Giacobbe tuo padre!
Sì, l'ha detto la bocca dell'Eterno'. [4])

E Nehemia considerava la profanazione del Sabato come una delle cause delle sciagure, che avevan colpito la nazione. 'In que' giorni', dice l'uomo di Dio', notai in Giuda di quelli che di sabato pigiavano l'uva ne' tini o riponevano il grano o ne caricavano gli asini, ovvero in giorno di sabato portavano

---

1) Lev. XXV. 23.
2) Lev. XXV. 42. 55.
3) Ezech. XX. 12. 20.
4) Isaia LVIII. 13-14.

a Gerusalemme vino, uva, fichi e ogni sorta di robe; e io li rimproverai a motivo del giorno in cui vendevano le loro derrate. C'erano anche dei Tiri, stabiliti a Gerusalemme, che portavano del pesce e ogni sorta di cose, e le vendevano a' figliuoli di Giuda in giorno di sabato, e in Gerusalemme. Allora io censurai i notabili di Giuda, e dissi loro: « Che significa questa mala azione che fate profanando il giorno del sabato? I vostri padri non fecero essi così? e l'Iddio nostro non fec'Egli, appunto perciò, cader su noi e su questa città tutti questi mali? E voi tirate più che mai l'ira di Dio addosso ad Israel, profanando il Sabato! » ' 1)

Le feste religiose d'Israel avevano primitivamente un carattere semplicissimo; le ispirava la natura e l'agricoltura; ma questa semplicità andò man mano scomparendo, per cedere il posto a delle concezioni più teoretiche, a delle pratiche più levitiche. Nei documenti biblici più antichi, la caratteristica più spiccata del Sabato è il suo scopo umanitario: il riposo per tutti: per l'uomo, e per i servi e gli animali che aiutano l'uomo: e a questo, si unisce la caratteristica religiosa. 'Il settimo giorno è giorno di riposo, sacro all'Eterno, al tuo Dio', dice la Legge. 2) Il formalismo religioso, che fa dell'osservanza del Sabato, non la 'delizia dell'anima' grata all'Eterno, il redentore de' padri dall'antico servaggio egiziano, ma un giogo opprimente, schiacciante, comincia a farsi strada ai tempi dell'esilio; e da que' tempi, va di più in più prendendo il sopravvento. Tipico, dal punto di vista dello spirito de' tempi per questo speciale rispetto, è il fatto narrato nell'Aprocrifo I Maccabei. Siamo nel periodo della storia de' Giudei, che va da Antioco Epifane (175 av. Cr.) alla morte di Simone Maccabeo (135 av. Cr.); e precisamente ne' giorni nei quali Antioco Epifane tenta di sopprimere in Palestina la religione de' Giudei, e avviene la rivolta maccabea, capitanata da Mattathia e dai suoi figliuoli. Infierisce la persecuzione di Antioco Epifane, che vuol costringere il popolo ad apostatare dalla fede avita. Mattathia percorre la città di Modin, gridando: 'Tutti quelli che hanno zelo per la Legge e vogliono serbare inviolata l'Alleanza, mi seguano!' e con i suoi cinque figliuoli fugge ai monti, abbandonando tutto quello che possedevano nella città. Molti, ai quali stavano a cuore le pratiche del culto istituito da Dio, vanno a stabilirsi nel deserto co' loro figliuoli, con le loro mogli e con tutto il loro bestiame, per sfuggire alla persecuzione che infieriva atroce. Quando il re e le milizie ch'erano a Gerusalemme intesero questo, corsero in gran numero contro i rifugiati nel deserto, li bloccarono, e si disposero a dar loro l'assalto. Era il giorno di sabato. Mandaron loro a dire: 'Finitela! Uscite, fate quel che comanda il re, ed avrete salva la vita!' Ma quelli risposero: 'No! È sabato, e noi non violeremo il sabato!' Attaccati senz'altro parlamentarono, non risposero; non scagliarono neppure una pietra. E lo storico del I. Maccabei conclude così il racconto del fatto: 'Assaliti in giorno di sabato, essi morirono con le loro mogli, coi loro figliuoli, con il loro bestiame. Erano un migliaio d'uomini'. Quando Mattathia ed i suoi amici ebbero notizia del fatto, ne furono profondamente afflitti. E in quel giorno presero questa risoluzione: 'Chiunque sia che ci venga ad attaccare in giorno di sabato, noi combatteremo contro di lui, e non tutti morremmo come son morti i nostri fratelli nelle loro caverne'. 3)

---

1) Nehem. XIII. 15-18.
2) Esodo XX. 10; Deut. V. 14.
3) I Maccabei II. 1-41.

Tempi difficili eran cotesti! tempi ne' quali, se qualche eroismo come quello de' Maccabei era ancora possibile, il formalismo, il tradizionalismo religioso avean privato d'ogni ispirazione, d'ogni vita, le istituzioni più belle, più sacre. L'alba di un nuovo giorno stava però per spuntare; l'ora della redenzione dalla idolatria della lettera di Trattati, che imponevano obblighi schiaccianti in nome della inviolabilità di vecchie tradizioni rabbiniche; l'ora della redenzione dalla meticolosa grettezza del dominante farisaismo che, incapace di elevarsi all'altezza della spiritualità delle divine istituzioni, tiranneggiava le anime. imponendo loro gravami impossibili, come quelli che concernevano l'osservanza del Sabato, stava per sonare. Qualche primo chiarore, come quello dell'atteggiamento di Mattathia e de' suoi, già preannunziava quell'alba: l'atteggiamento de' prodi che la notizia del massacro di Modin 'affliggeva profondamente', dice lo storico sacro. ma al tempo stesso li scoteva e li traeva a prendere una decisione ch'equivaleva a dire: 'Chiunque d'ora innanzi ci assalirà per rapirci quel che abbiamo di più sacro e di più caro, fosse anche in giorno di Sabato, ci troverà in armi e pronti a morire, ma a morir combattendo; chè la legge del Sabato non annulla il diritto che abbiamo da Dio alla nostra legittima difesa'.

E la bell'alba non tarderà a spuntare, foriera ad Israel ed al mondo. della radiosa luce del nuovo, divino insegnamento di Gesù.

A che fosse ridotta l'osservanza del Sabato all'apparir di Gesù sulla scena della storia tutti sappiamo dal Nuovo Testamento. Ogni cosa, relativa al sabato, era regolata nel modo più gretto, minuto, vessatorio, e spesso più assurdo, di quel che si potesse immaginare. Basti ricordare qui i due estremi di cotesto modo. Da un lato, perfino l'azione più semplice, innocente, perfino la passeggiata sabatica era regolata in termini precisi, inalterabili: **circa un chilometro;** non un passo di più; era 'il tratto d'un cammin di sabato', fissato dalla tradizione rabbinica. [2]) E dall'altro estremo, l'empietà de' Farisei e degli altri nemici di Gesù giungeva al punto, di lanciare contro di lui l'accusa di essere un continuo violatore del Sabato. E perchè?... Perchè si permetteva di guarire, di sabato, i malati! Fare un'opera di carità in giorno di sabato era per loro un violare il Sabato, un trasgredire il quarto comandamento! E Gesù, fissando in loro quello sguardo che diceva anche più di quel che pur tanto dicevano le sue parole: 'Non sapete voi tutti che il Sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il Sabato?' [2]) 'Non sapete voi tutti, cioè, che l'uomo non è lo schiavo del Sabato, ma che il Sabato è stato fatto per il servizio dell'uomo?'

* * *

Prima di lasciare il comandamento relativo al Sabato, una parola dobbiam dire circa la sostituzione della Domenica cristiana al Sabato giudaico o, per serbare la nomenclatura giudaica, la sostituzione del primo giorno della settimana al settimo, come giorno del riposo. Perchè la nomenclatura giudaica dei giorni settimanali non è propriamente come la nostra che dice: Domenica, Lunedì, Martedì ecc. La nomenclatura propriamente giudaica è questa: Il primo, il secondo, il terzo, il quarto, il quinto, il sesto giorno della settimana e lo Shabat, il giorno del riposo. La nomenclatura nostra è d'origine pagana. Il primo giorno della settimana (adesso Domenica) era il giorno dedicato al dio Sole; e il nome rimane conservato ancora nella dicitura tedesca e inglese: **Sonntag** e **Sunday**; il Lunedì

---

[1]) Atti I. 12.
[2]) Marco II. 27.

era dedicato alla Luna; il Martedì a Marte; il Mercoledì a Mercurio; il Giovedì a Giove; il Venerdì a Venere. E si capisce che gli Ebrei aborrissero questa dicitura tutta pagana. Ora, la sostituzione del primo giorno della settimana, ossia della Domenica al Sabato, come giorno di riposo, non avvenne tutto ad un tratto, ma per lenta evoluzione storica, che ha il suo inizio nel Nuovo Testamento. Gesù risuscita all'alba d'una Domenica, appare ai suoi discepoli la sera di quella Domenica stessa; la Domenica seguente riappare ai discepoli; di Domenica avviene la Pentecoste, che è il giorno natalizio della Chiesa cristiana e il giorno della divina consacrazione degli apostoli all'opera del ministero. E nella Chiesa cristiana, la Domenica comincia presto ad essere appartata per le riunioni religiose e per la celebrazione della Cena del Signore. Luca, difatti, scrive nel libro degli Atti degli apostoli delle frasi come questa: 'E nel primo giorno della settimana, come eravamo radunati per spezzare il pane, Paolo....' ecc. [1]) L'uso di radunarsi 'il primo giorno della settimana' per il culto diviene presto generale fra le chiese dei convertiti dal paganesimo; tant'è vero che Paolo ordina ai fedeli di Corinto di 'metter da parte ogni primo giorno della settimana', a casa, quel che potrà, per la colletta destinata a sovvenire alle necessità della chiesa di Gerusalemme. [2]) E quest'usanza ch'egli introduce nella chiesa di Corinto, egli ha già introdotta nelle chiese della Galazia. [3]) Fra i convertiti dal giudaismo, la sostituzione andrà più a rilento; ma pur si farà strada; e il nome di **Domenica (dies dominica,** 'giorno del Signore'), che rimarrà al giorno del riposo e del culto, apparirà già nell'Apocalisse, che è, per ordine di data il primo degli scritti di San Giovanni, e dell'anno 68 o 69. Ho detto che fra i convertiti dal giudaismo la sostituzione andò più a rilento. Questi convertiti da principio, e per molto tempo continuarono ad osservare il Sabato e il giorno del Signore; e quest'osservanza durò nella Chiesa per varj secoli. Si capisce che i due giorni erano osservati in modo diverso e con diverso scopo. Il Sabato giudaico continuava ad essere osservato, ma come giorno di digiuno e di preparazione per il giorno del Signore. Continuò ad essere osservato così per ben quattro secoli, e a poco a poco cominciò a cadere in disuso. Finalmente, nel 364, il Concilio di Laodica disapprovò cotest'usanza, e condannò quelli che si astenevano dal lavoro il settimo giorno.

Il fatto della rissurrezione di Cristo che avvenne appunto nel primo giorno della settimana: il fatto che dette un fondamento incrollabile al cristianesimo, che inaugurò una nuova èra dell'umanità, che trasformò la società dando alla coscienza di lei un nuovo indirizzo, è più che sufficiente a legittimare questa sostituzione divenuta oramai necessaria, da che Cristo abbatteva ogni barriera fra le nazioni, proclamava la fratellanza universale, e chiamava l'umanità intera alla comunione con Dio. Il Sabato, ch'è di una razza, trasporta il pensiero del pio Israelita al riposo di Dio dopo la Creazione, e alla terra de' Faraoni dove i suoi padri per più di quattro secoli gemerono schiavi; la Domenica, ch'è della umanità, trasporta il pensiero del pio credente al Cristo, che Dio gli ha donato, e a quel sepolcro aperto di Giuseppe d'Arimatea, ch'è l'arra della redenzione morale del mondo.

* * *

---

1) Atti XX. 7.
2) I Cor. XVI. 2.
3) I Cor. XVI. 1.

E veniamo al

Quinto Comandamento,

che dice: **Onora tuo padre e madre, affinchè i tuoi giorni siano prolungati sulla terra che l'Eterno, il tuo Dio, sta per darti.**

Osservate, non fosse che di passata, la bellezza, l'armonia della struttura del Decalogo. Esso comincia, come abbiam visto, con tre comandamenti relativi ai doveri d'Israel verso Dio. Nel primo comandamento è affermata **l'unità** di Dio contro il politeismo; nel secondo è affermata la **spiritualità** di Dio contro la idolatria; nel terzo è affermata la **santità** di Dio contro la profanazione del Nome santissimo. Il quarto comandamento, che abbiamo ora studiato, è un intermezzo, che concerne l'osservanza del giorno del riposo; e possiamo chiamarlo: un intermezzo sabatico. L'intermezzo chiude la prima tavola. Col quinto comandamento, cominciano i doveri d'Israel verso il prossimo. E siccome il 'prossimo' che ci è più vicino di tutti è rappresentato dai genitori, il primo comandamento della seconda tavola, e quinto del Decalogo, dice: **Onora tuo padre e tua madre.** Poi seguirà il comandamento sesto, concernente il rispetto dovuto alla vita del prossimo; il settimo, concernente il rispetto dovuto al suo onore; l'ottavo, concernente il rispetto dovuto alla sua proprietà; il nono, concernente il rispetto dovuto alla sua reputazione; il decimo, che concerne, non più un **atto** colpevole, ma delle **intenzioni** malvage, e condanna la concupiscenza, che è la satanica brama di possedere ciò che appartiene ad altri.

E torniamo al nostro quinto, che concerne i doveri verso i genitori: **Onora tuo padre e tua madre.** È bene qui ricordare che il padre e la madre, in quanto sono gli autori della nostra esistenza terrena, son per noi, nel mondo, i rappresentanti del Creatore; e che, siccome il matrimonio e la famiglia sono istituzioni che non oltrepassano gli orizzonti della vita presente, tanto le benedizioni quanto le minacce che sono unite a questo comandamento, concernono, non l'oltre la tomba, ma soltanto la vita di qua dalla tomba, la vita terrestre. Il quinto comandamento, come tutto il Decalogo, concerne Israel come popolo; e tanto le promesse quanto le minacce che son fatte e comminate agli osservatori o ai trasgressori de' doveri verso i genitori, sono promesse e minacce che concernono la vita terrestre, la vita nazionale d'Israel.

Israel, come popolo, anche prima che fosse promulgato il Decalogo, non aveva dimenticato l'antico episodio di Sem, Cam il padre di Canaan, e Jafet, i tre figliuoli di Noè, dai quali fu popolata tutta la terra dopo il diluvio. 'Noè, che era agricoltore, cominciò a piantar la vigna; bevve del vino, si ubriacò, e si scoperse in mezzo alla sua tenda. Cam, il padre di Canaan, vide la nudità del padre suo, e corse a dirlo, fuori, ai suoi due fratelli. Sem e Jafet, invece, presero un mantello, se lo misero assieme sulle spalle, e camminando all'indietro, coprirono la nudità del padre; e siccome avevano la faccia vòlta dalla parte opposta, non videro la nudità del padre loro. Quando Noè si svegliò dalla sua ebbrezza, seppe quello che gli aveva fatto il suo figliuolo minore, e disse:

'Maledetto sia Canaan!
Sia servo de' servi de' suoi fratelli!' [1])

---

[1]) Gen IX. 18-25. **De' suoi fratelli:** di Sem e di Jafet. Canaan, benchè figliuolo di Cam, è messo alla pari con Sem e con Jafet, e considerato come terzo figliuolo di Noè.

E qui, nel comandamento nostro, la promessa ch'è fatta ad Israel come popolo se nella sua vita sociale saprà fedelmente coltivare **l'onore** ch'è dovuto ai genitori, è quella di una vita lunga sulla Terra promessa, nella quale e' sta per entrare. [1])

La legge era inesorabile contro i trasgressori del comandamento: 'Chi maledice suo padre', diceva, 'dev'essere messo a morte'. [2]) E nel Libro de' Proverbi sta scritto:

'L'occhio di chi si fa beffe del padre
e disdegna d'ubbidire alla madre,
lo strapperanno i corvi della valle,
lo divoreranno gli avvoltoi'. [3])

L'**onorare,** 'rendere onore, ossequio', del comandamento è verbo comprensivo, che include tre doveri speciali: il rispetto, l'ubbidienza, l'amore. 'Rispetti ciascuno suo padre e sua madre', dice il Levitico. [4])

E San Paolo: 'Figliuoli, ubbidite nel Signore ai vostri genitori'. [5]) **Nel Signore;** il che vuol dire: col sentimento di chi vive in comunione intima, personale col Signore; col sentimento di compiere un dovere cristiano. E ancora San Paolo: 'Figliuoli, ubbidite ai vostri genitori in ogni cosa'. [6])

E nel libro dell'Ecclesiastico:

'Chi onora il padre avrà consolazione dai figliuoli,
e quando pregherà sarà esaudito.
Chi onora suo padre avrà vita lunga,
e chi ubbidisce al Signore fa felice sua madre.
La benedizione del padre rafferma la casa de' figliuoli,
e la maledizione della madre ne sradica i fondamenti'.
'Onora tuo padre con tutto il cuore,
e non dimenticare i dolori di tua madre.
Ricordati che senza d'essi non saresti nato;
come farai a render loro quello che han fatto per te?' [7])

---

[1]) Il confronto del testo del comandamento com'è in Esodo XX. 12 col parallelo di Deut. V. 16 dà luogo ad una osservazione interessante. Il testo dell'Esodo dice: 'Onora tuo padre e tua madre affinchè i tuoi giorni siano prolungati sulla terra che l'Eterno, il tuo Dio, sta per darti'. Il testo del Deut. ha un'aggiunta che dice: 'Onora tuo padre e tua madre come l'Eterno, l'Iddio tuo, t'ha comandato, affinchè i tuoi giorni siano prolungati **e tu sii felice,** sulla terra che l'Eterno tuo, sta per darti'. Ora non v'ha dubbio che l'idea della **felicità,** quantunque non espressa, è implicitamente inclusa anche nel 'prolungamento de' giorni' del testo dell'Esodo; perchè una vita breve sarebbe davvero preferibile a una longevità infelice; ma il testo del Deut. è più esplicito, più completo, e può servir di chiarimento a quello dell'Esodo. — Vedi ambedue le idee espresse nel precetto di San Paolo in Efes. VI. 1-3.

[2]) Esodo XXI. 17 confr. Deut. XXI. 18-21. — [3]) Prov. XXX. 17.

[4]) Lev. XIX. 3. — [5]) Efes. VI. 1. — [6]) Col. III. 20.

[7]) Ecclesiastico III. 5. 6. 9; VII. 27-28. L'**Ecclesiastico** è uno degli Apogrifi. Esso ha una certa somiglianza col libro de' Proverbi, e i precetti che l'autore vi dà per la vita pratica sono degni di nota speciale. L'autore del libro è **il Siracide** (vale a dire 'il discendente di Sirach') un Giudeo di Gerusalemme e scriba, che compose il suo lavoro fra il 190 e il 170 avanti Cristo. Ho detto che l'**Ecclesiastico** è uno degli **Apocrifi:** uno cioè de' libri della Bibbia, che si trovano nella traduzione della Vulgata e nella traduzione greca dei Settanta, ma non furono mai nè sono oggi inclusi nella Bibbia ebraica.

Ai doveri de' figliuoli verso i genitori non manca nel Nuovo Testamento la menzione dei doveri dei genitori verso i figliuoli. Profonda e quanto mai opportuna è la menzione di questi due, che l'apostolo Paolo, in modo tutto speciale, raccomanda ai genitori cristiani di Colone e di Efeso, ed ai genitori cristiani di tutt'i tempi: 'Padri, non irritate i vostri figliuoli, affinchè non si scoraggino'. [1]) 'Padri, non irritate i vostri figliuoli, ma allevateli in disciplina e in ammonizione del Signore'; [2]) vale a dire 'in disciplina e in ammonizione cristiana'.

Alla menzione dei doveri dei figliuoli verso i genitori l'apostolo Paolo aggiunge anche un accenno a tre motivi dell'osservanza di questi doveri: motivi, che fra i varj precetti di etica domestica ch'egli ha sparso nelle sue epistole, sono tre gemme preziose.

Il primo è il motivo dell'utile che l'osservanza del comandamento reca seco. L'apostolo, esortando 'i figliuoli ad ubbidire nel Signore ai loro genitori', ricorda il comandamento del Decalogo e dice: '**Onora tuo padre e tua madre** — è il primo comandamento accompagnato da promessa — affinchè tu sia felice sulla terra'. [3]) Noi sappiamo che nel Decalogo la promessa che accompagna questo comandamento è fatta **collettivamente** al popolo d'Israel e concerne la sua vita nella terra di Canaan. E qui è interessante vedere come l'apostolo fa di questa promessa **collettiva** un'applicazione **individuale** ai figliuoli cristiani. Il fatto è che questa medesima promessa, nel Nuovo Testamento, riman vera in senso **collettivo** e in senso **individuale**. In senso **collettivo,** dico. Difatti, il paese dove la pietà filiale è coltivata, è tra i più floridi e felici. E dico in senso **individuale.** La vita che comincia col circondare d'un rispetto sincero la prima autorità che incontra sul suo cammino, è una vita che ha dalla sua ogni vantaggio fisico e morale; è una vita che ha 'la promessa del presente' e 'la promessa dell'avvenire'.

Il secondo è un motivo più alto del primo, perchè, vorrei dire, meno interessato dell'altro. 'Figliuoli', dice l'apostolo, 'ubbidite nel Signore ai vostri genitori, perchè è cosa giusta'. [4]) Ubbidite, non soltanto perchè l'ubbidir vostro avrà una magnifica ricompensa, ma prim'ancora, ubbidite col sentimento profondo che, ubbidendo, voi non fate che un atto doveroso; non fate che compiere un 'dovere di giustizia'.

Il terzo è un motivo anche più alto del primo e del secondo: il motivo di chi pensa, non soltanto al proprio bene, ma anche all'altrui. 'Figliuoli', dice l'apostolo, 'ubbidite ai vostri genitori in ogni cosa, perchè ciò piace al Signore'. [5]) Ubbidite ai vostri genitori, cioè, non soltanto in vista della magnifica ricompensa promessa ai figliuoli ubbidienti; non soltanto per la soddisfazione interiore che vi darà il dovere di giustizia compiuto, ma anche perchè l'ubbidienza vostra allargherà il cuore del vostro Padre celeste, e 'gli farà piacere'.

* * *

---

1) Col. III. 20.
2) Efes. VI. 4.
3) Efes. VI. 1-3.
4) Efes. VI. 1.
5) Col. III. 20.

Il Sesto Comandamento

che ci rimane qui da studiare, dice **Non uccidere.**

Esso concerne il **rispetto dovuto alla vita del prossimo,** e non attira qui la nostra attenzione che per un chiarimento necessario a sciogliere una difficoltà che vi trovano molti, i quali si domandano: — 'Tutti sappiamo che la Legge d'Israel considerava la guerra e la pena di morte come istituzioni conformi all'ordine naturale delle cose. Come si spiega allora che il comandamento del Decalogo possa dire: **Non uccidere?** Questo comandamento non mette egli la legislazione ebraica in contradizione con sé stessa? — No, non la mette in contradizione con sé stessa; la difficoltà esiste, ma è soltanto più apparente che reale; e perciò, facilmente risolta.

Non uccidere, dice la nostra traduzione italiana del comandamento; e diciamo subito che questa traduzione non è esatta. Meglio dice il Catechismo cattolico romano: **Non ammazzare.** E meglio, più esatto ancora sarebbe il dire: **Non commettere omicidio** o **Non farti omicida** o **Non ti render colpevole di omicidio.** Ed ecco perchè. Il verbo ebraico usato nel testo del comandamento non è il verbo **(narag)** che si usa a dire **uccidere** in senso generico, ma è il verbo tecnico (razach) che si usa a designare il commettere un omicidio, l'assassinare. Il verbo usato nel comandamento, dico, è **razach,** che significa **spezzare, stroncare, schiacciare, assassinare** e simili. In Geremia VII. 9, per esempio, questo verbo è usato a designare l'assassinio; sempre in Geremia XVIII. 21 è usato a descrivere gli uomini portati via dalla peste; in Giobbe V. 2, a designare la morte violenta cagionata dalla passione; e sempre in Giobbe XX. 16, a designare la morte apportata dal morso della vipera; in Isaia I. 21, gli assassini, in Hosea IV. 2, gli omicidi, e così via dicendo. Il senso del comandamento è dunque ben definito e circoscritto; e gli si fa violenza, quando lo si allarga tanto, da fargli condannare la guerra, e la pena di morte per i delinquenti: cose ambedue, che la Legge del Pentatenco ammette, sancisce e prescrive. Il senso del comandamento è dunque questo. La vita di un uomo è una luce accesa da Dio; l'omicida che estingue una luce che Dio ha acceso, commette un delitto contro Dio stesso. Il comandamento condanna **l'omicidio intenzionale,** e nulla più. Dico **intenzionale,** poichè, per quanto concerne **l'omicidio fortuito,** v'è una legge apposta in Numeri XXXV. 9 e seg.

Il principio che **la vita è sacra** Iddio aveva già sancito fin dai tempi de' patriarchi. Benedicendo Noè ed i figliuoli di lui, Egli aveva detto: 'Io domanderò conto della vita dell'uomo alla mano dell'uomo, alla mano d'ogni suo fratello. Chiunque spargerà il sangue dell'uomo, avrà il proprio sangue sparso dall'uomo, perchè Dio ha fatto l'uomo a immagine sua'; [1]) ma era necessario che il medesimo principio fosse ora, nel Decalogo, sancito di nuovo, in questo importante momento storico della vita d'Israel. Il popolo era vissuto per varie generazioni in Egitto; e in Egitto, gl'Israeliti erano stati schiavi; il che vuol dire che la vita loro era stata sempre valutata un nonnulla, era stata di continuo nel rischio d'esser da un momento all'altro troncata dal primo sorvegliante ubriaco o accecato dall'ira. E gl'Israeliti stessi, in Egitto, non avean senza dubbio imparato a tener la vita degli altri nel conto, che ne va sempre tenuto. E se agli oppressori egiziani facil cosa e incoraggiata dallo spirito e dai costumi del paese era il malme-

---

1) Gen. IX. 5-6.

nare, il ferire, l'uccidere perfino, questi aborriti ebrei stranieri che l'Egitto odiava e considerava come un continuo pericolo nazionale, una irresistibile tentazione dovevan provare i poveri, rozzi schiavi ebrei, nati per la vita di tribù nomadi sacrate alla pastorizia, e condannati ora a una esistenza sedentaria, e al lavoro forzato della fabbrica di mattoni, destinati, fra le altre cose, a eternare nelle Piramidi la memoria di faraoni ingrati e crudeli: la irresistibile tentazione, vo' dire, a tener d'occhio i loro sorveglianti, i loro aguzzini; a coglierli alla sprovvista, ad uno ad uno, nel buio d'una strada, ed a farsi giustizia da sè, assestando a questo, una legnata mortale sulla testa; o trapassando quello da parte a parte, con un ferro acuminato, o spacciando come disgrazia accidentale, la spinta con la quale, quando se n'offriva loro il destro, scaraventavano l'altro, nella fornace infernale de' mattoni infocati. Questi soli, e altri simili a questi, erano i casi contemplati dal comandamento **Non uccidere!** E questi soli, e altri simili a questi, furono i casi, che resero opportuna, necessaria, nel Decalogo, una nuova, solenne promulgazione della legge, relativa al rispetto dovuto alla vita.

Gli avversarj della pena di morte a quelli che fan guerra alla guerra hanno ragioni da vendere per sostenere la loro causa; e hanno dalla loro, lo spirito di tutto quanto il Vangelo; ma voler già trovare, come s'è fatto e si fa tanto spesso, nell'antico Decalogo la condanna della pena di morte e della guerra, è un errore.

Gran bella e buona cosa è contentarci di tesoreggiare quel che la Bibbia realmente ci dice, invece di martoriarla, per farle dire per forza quel che vorremmo ella dicesse!

E tanto basti per oggi.